

Acura 17 Giugno 1798

Nel mio non breve soggiorno subalpino io sono andato per qualche tempo
seguendo Lei ed il suo compagno col pensiero e col desiderio, come
la nave di Virgilio, ed il bucchello di Catullo; ed or mi li pingeva
alla mente fra le scoscese rupi e le aevi eteree della Savoia, ed ora
fra la popolosa ed industriosa Lione, e talvolta nella rumorosa
vaticana Parigi fra i Letterati e gli artisti distinti, e più spesso
tra quelli altri maggiori che tanto influiscono nelle Gallie, nella
Germania, e nel nostro sacro Stivale. Fra questi pensieri dimen-
ticava le cure inamabili, le novelle insulse, e gli sciocchi
argomenti che facevano onta al buon senso, e aspra increp-
patura all' orecchio. Dopo di essere andato per poco men di quaranta
giorni vagando per varie parti del felice Piemonte, ben accolto
da ogni ceto di Persone, come dagli acclusi fogli potrà vedere,
finalmente ho cessato di fare il girovago, e mi sono restituito
incolume e beghino al mio tranquillo e salutare soggiorno. Poi mi
venne subito rimesso il consolante affettuosissimo suo foglio del 6
andante, e fu assai opportuno a calmare le mie dubitazioni intorno
allo stato di sua preziosa salute, e a trarmi d'ambagi per tutto
ciò che anelava sapere intorno al di lei glorioso ed insolito ri-

ceimento. Vero è però che l'agitato mio spirito si pose in calma sin dal 7 Giugno, giorno in cui pervenai da M.^{re} De Sousa Ministra di Portogallo, ove potei leggere a mio bell'agio sul Monitore e sul Politico il discorso energico del Ministro delle Relazioni estere, quello di V. E. al Direttorio, e la risposta del Presidente Reubel; pezzi tutti che sino ad ora non le ho vedute riportate sulle Gazzette Italiane, ma lo saranno probabilmente nella seguente settimana.

Avevo già avuto notizia intorno al Virgilio pubblicato da Didot, e seppi che nella Prefazione veniva censurata la edizione nostra in cui si prebade vi siano scorsi non pochi errori. Nulla potto io rispondere intorno a tale accusa, e quando avrò veduto il libro, allora dirò il mio sentimento; ma io sono d'opinione che l'esemplare giunto nelle mani di Didot mi sia stato trafugato senza le ultime correzioni venutemi da Roma; e mi porge argomento a tale sospetto lo aver saputa dal C.^{te} Renouard, librajo in Parigi, che dopo la più accurata lettura, mi avvisò di non aver ritrovato che un per levis venti, quando realmente deve dire par; ed io assolutamente so di aver tolto un tale errore nelle ultime emendazioni. A quest'ora avrà Ella veduta la magnifica stampa di Didot, che senza dubbio sorpasserà la mia in ampiezza, e nel numero di torchi e degli operaj; ma

nella serie di polmoni e matrici le do ancora un mezzo secolo e qualche cosa di più a raggiungermi. Conosco tutti i vantaggi che può avere sopra di me per le corti, per i lavoranti subalterni che in Parigi abbondano, e per la opulenza del paese ove abito: io contento della mia situazione beata, andrò proseguendo a fare qualche cosuccella di tanto in tanto per non intorpidire nell'ozio, ma che io pervenga placidamente all'ultima linea rerum.

Scrivo questa mia in fretta somma, giacchè la mia sempre buona moglie mi ha destato dal sonno, e mi avvisa che è giunto l'abate Arteaga, il quale parte subito dopo avermi fermato in Parma: io per non perdere sì favorevole opportunità, balzo dal letto, e mi sono posto a schiacciare questa mia con cui rendo conto V. E. dell'ultima nostra esistenza, e la prego a continuarmi qualche volta le sue nuove ed i suoi comandi. Io non posso rimettere cosa benchè menoma al prelato Arteaga, che aspetto con impazienza per poter favellare dell'opera intorno alla Musica degli antichi.

Leo *miel.*

17 giugno 1798

66